



**Slow Food**<sup>®</sup>  
Monferrato Casalese e Moncalvo



**Slow Food**<sup>®</sup>  
Alessandria



**Slow Food**<sup>®</sup>  
Condotta del Tortonese



**Slow Food**<sup>®</sup>  
Condotta del Gavi e Ovada

***SITO NAZIONALE DI STOCCAGGIO DEI MATERIALI RADIOATTIVI: PERCHE' IN  
PROVINCIA DI ALESSANDRIA CINQUE SITI 'PRATICAMENTE' PERFETTI?***

*DOCUMENTO DELLE CONDOTTE SLOW FOOD DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA.*

Pochi giorni fa, destando stupore e sorpresa, è giunto l'annuncio secondo il quale è arrivata al capolinea la prima tappa dell' iter (è iniziato nel 2014) per individuare la località italiana che ospiterà il Deposito Nazionale dei Rifiuti Radioattivi. Tradotto in parole molto semplici il risultato al termine di questa fase è una mappa su cui sono collocate le località idonee ad ospitare questa grande discarica nazionale di rifiuti radioattivi altamente pericolosi.

La mappa è nominata con un acronimo: *CNAPI*, che sta per *Centro Nazionale Aree Potenzialmente Idonee*. Dalla prima “scrematura” sono emersi 67 luoghi rispondenti alle caratteristiche poste da una doppia selezione; la prima basata su 15 criteri cosiddetti di esclusione che ha tagliato fuori le località assolutamente inadatte per ragioni di sicurezza (rischio sismico, rischio esondazioni, eruzioni vulcaniche, falde, e così via), mentre la seconda ha indagato i luoghi rimasti (criteri di approfondimento), sulla base di altri 13 descrittori.

Il lavoro di selezione dei siti idonei, si apprende dalle testate giornalistiche in questi giorni, non è stato poi lunghissimo, tant’è che il documento sarebbe pronto già dal 2015, ma per contro in questi cinque anni è stato duramente secretato, tanto che gli stessi operatori coinvolti nelle attività di ricerca e stesura, avrebbero penalmente rischiato molto se avessero svelato lo stato dell’arte della ricerca anzitempo (Il Sole 24 Ore 5 gennaio 2021 a firma Jacopo Giliberto). Quindi dopo 5 anni silenti, il 30 dicembre 2020 il Governo ha autorizzato Sogin – società pubblica incaricata di smantellare le centrali nucleari e di gestire i rifiuti radioattivi – a rendere pubblica la mappa delle candidature che potrebbero accogliere per i prossimi 300 anni (questo è il tempo per far calare la radioattività) circa 80 mila metri cubi di rifiuti provenienti dallo smantellamento delle centrali nucleari messe fuori legge dal referendum del 1987 e dagli scarti radioattivi delle attività mediche, industriali e di vario impiego.

Risultato finale è che di questi 67 siti, i più idonei in assoluto risultano essere 12, collocati in gran parte in Piemonte: quattro in Provincia di Torino, cinque in Provincia di Alessandria. I restanti nell’area di Viterbo.

Pesantemente investita la Provincia di Alessandria. Alessandria-Castelletto Monferrato-Quargnento - Fubine-Quargnento - , Alessandria-Oviglio - Bosco Marengo-Frugarolo - Bosco Marengo-Novi Ligure.

Prima di approcciare ogni altro ragionamento è doveroso, oltre che interessate, conoscere come sarà costruito questo sito di stoccaggio. Informazione che è facilmente consultabile sul sito Sogin in pagine appositamente dedicate al Deposito Nazionale ([depositonazionale.it](http://depositonazionale.it)) *“Il Deposito Nazionale sarà integrato con il territorio. Sarà un’infrastruttura ambientale di superficie che permetterà di sistemare definitivamente in sicurezza i rifiuti radioattivi, oggi stoccati all’interno di decine di depositi temporanei presenti nel Paese, prodotti dall’esercizio e dallo smantellamento degli impianti nucleari e dalle quotidiane attività di medicina nucleare, industria e ricerca. Il Deposito Nazionale sarà costituito dalle strutture per*

*lo smaltimento dei rifiuti radioattivi a molto bassa e bassa attività e da quelle per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi a media e alta attività, che dovranno essere successivamente trasferiti in un deposito geologico idoneo alla loro sistemazione definitiva. Insieme al Deposito Nazionale verrà realizzato il Parco Tecnologico, centro di ricerca applicata e di formazione nel campo del decommissioning nucleare, della gestione dei rifiuti radioattivi e della radioprotezione, oltre che della salvaguardia ambientale. Il Parco Tecnologico rappresenterà una reale integrazione con il sistema economico e di ricerca, contribuendo ulteriormente allo sviluppo sostenibile del territorio nel quale sorgerà. Infatti, una volta completato il riempimento, sarà ricoperto da una collina artificiale, realizzata con materiali impermeabili, che costituirà un'ulteriore protezione, prevenendo anche eventuali infiltrazioni d'acqua. Tale copertura armonizzerà anche visivamente il Deposito con l'ambiente circostante, mediante un manto erboso”.*

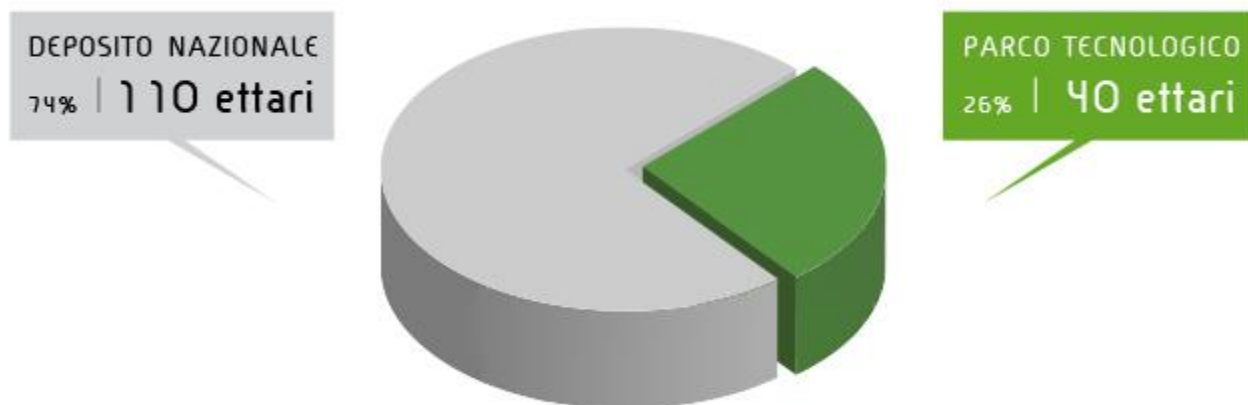
*Nel dettaglio, all'interno di 90 costruzioni in calcestruzzo armato, dette celle, verranno collocati grandi contenitori in calcestruzzo speciale, i moduli, che racchiuderanno a loro volta i contenitori metallici con i rifiuti radioattivi già condizionati, detti manufatti.*

*Nelle celle verranno sistemati definitivamente circa 78.000 metri cubi di rifiuti a molto bassa e bassa attività.*

*In un'apposita area del deposito, sarà realizzato un complesso di edifici idoneo allo stoccaggio di lungo periodo di circa 17.000 metri cubi di rifiuti a media e alta attività, che resteranno temporaneamente al Deposito, per poi essere sistemati definitivamente in un deposito geologico.*

*Per realizzare il Deposito Nazionale e Parco Tecnologico è previsto un investimento complessivo di circa 900 milioni di euro. Si stima di costruire il Deposito Nazionale in 4 anni e si prevede, in base agli attuali piani, che la sua entrata in esercizio avvenga entro il 2029.*

*Quanto sarà grande l'area destinata? “Il Deposito Nazionale e Parco Tecnologico sarà costruito all'interno di un'area di circa 150 ettari, di cui 110 dedicati al Deposito e 40 al Parco Tecnologico.”*



Le Condotte Slow Food della Provincia di Alessandria (Monferrato casalese, Alessandria, Tortonese, Novi Ligure) a seguito di un confronto costruttivo hanno creduto necessario stendere un documento per spiegare la propria posizione rispetto alle indicazioni di Sogin, portando in dote al ragionamento le convinzioni fondative dell'attività complessiva del Movimento Slow Food a cui si rifanno tutti gli organi del Movimento stesso, a partire da Slow Food Internazionale per arrivare alla rappresentanza territoriale delle condotte, attraverso una scala gerarchica che include Slow Food Italia e i Comitati regionali, che nel caso delle Condotte scriventi è il comitato regionale di Slow Food Piemonte.

Ponendo in premessa che non è nostra intenzione porci su un fronte qualunquista del tipo "fatela dove volete purché non sia nel nostro cortile". Al contrario, è nostra intenzione portare al centro del dibattito, che nelle prossime settimane coinvolgerà le amministrazioni pubbliche e gli stakeholder interessati al tema, la posizione delle nostre condotte formate da donne e uomini che vivono il territorio in chiave ambientale, sociale ed economica.

Partendo da situazioni storiche certificate, il nostro ragionamento complessivo ci dice che la porzione di territorio su cui lavorano i nostri comitati, è già stato investito da troppi episodi di sfregio ambientale, e che le popolazioni che vi risiedono hanno già pagato molto, anzi troppo, in termini di salute.

Una *rievocazione storica* che ci spinge fino agli anni '70 del secolo scorso potrebbe essere il viatico per avviare una cronaca di disastri ambientali vissuti dal Monferrato casalese. Dalla Raffineria Maura a Coniolo, fino all'inquinamento dell'acquedotto della città di Casale nel marzo del 1986. Ma basterebbe la sola vicenda Eternit, con il suo carico di morte che continua a perpetrarsi nel tempo chissà fino a quando, per

poter dire che questo territorio non ha bisogno di ulteriori attività a rischio ambientale e di pericolo per la salute umana. Un territorio che meriterebbe un risarcimento ed invece vive lo stoccaggio di rifiuti radioattivi a Saluggia ad una manciata di chilometri dai pozzi dell'acquedotto del Monferrato.

Nell'area di Alessandria, Bosco Marengo, Spinetta, Pozzolo, gli episodi di patologie ed inquinanti nelle falde acquifere da decenni stanno facendo cronaca. Mentre più a sud, nell'area di Serravalle la vicenda della bonifica dell'ex raffineria Ecolibarna tiene banco da un mezzo secolo senza arrivare a soluzione. Episodi analoghi nell'area tortonese.

Vi è quindi un aspetto *sociale ed economico* che non va assolutamente sottovalutato. Le cinque aree alessandrine fin qui individuate esprimono un'agricoltura di qualità, cerealicola da una parte, vitivinicola e corilicola dall'altra. La vite e la nocciola, proprio in alcune delle aree di questa zona indicate come "perfette" per il deposito, hanno dato impulso ad un forte ritorno dell'imprenditoria giovanile. Famiglie che hanno investito i propri capitali di rischio e il proprio avvenire con una scommessa di ritorno alla terra che nessun economista ha mai intuito, e su cui mai avrebbe scommesso. L'insediamento di un impianto di smaltimento ad altissimo rischio minerebbe il futuro di queste aziende agricole, delle famiglie che le sostengono e dei posti di lavoro che esse assicurano oggi e creeranno in futuro, non solo nelle lavorazioni agricole, ma anche lungo filiere che includono aziende di trasformazione. Al di là delle giovani aziende, dobbiamo considerare la viticoltura di pregio che si è sviluppata negli ultimi decenni. Dai rinomati vini rossi del Monferrato, al Gavi, al Timorasso. L'insediamento di un sito di stoccaggio di radioattivi deprimerebbe immediatamente l'immagine e la fiducia dei consumatori nei confronti di queste produzioni di qualità, producendo un disastro economico di dimensioni epocali.

Per concludere, il *rispetto del suolo*. Centocinquanta ettari di discarica. Un milione e mezzo di metri quadrati. Un po' più di 181 campi da calcio. È una superficie di quasi 8 aziende agricole, sulla base dell'ultima indagine sull'agricoltura che fissa a 20 ettari la superficie media delle aziende agricole italiane. Ci domandiamo se ha un senso distruggere ancora terreno fertile, quando da anni si invoca il rispetto della terra madre, e si invitano i sindaci a mettere uno stop al consumo di suolo fertile? Non è forse preferibile puntare su suoli meno "nobili", già compromessi sul piano ambientale e non sfruttabili per una destinazione d'uso orientata alla produzione di

cibo buono? Ha un senso “bruciare” una fertilità irripetibile, non riproducibile dall’uomo nonostante egli si senta padrone di una tecnica onnipotente effettivamente confortata da progressi tecnologici incredibili? Ha senso distruggere tutto ciò posando milioni di metri cubi di cemento e acciaio? Questo ultimo aspetto è il vero dramma verso cui l’uomo procede a passo spedito senza rendersi conto che è vicina l’ora della collisione con le proprie responsabilità. Distruggere l’ambiente è la formula di suicidio più subdola, poiché tutto si tiene in conto meno che la portata degli effetti, ma quando gli effetti si manifestano è impossibile ingranare la marcia indietro.

Le Condotte Slow Food della Provincia di Alessandria con questo documento sono quindi vicine ai Sindaci e alle amministrazioni della Provincia, che lotteranno per difendere il proprio territorio, e a disposizione, per quanto attiene alle proprie competenze, a partecipare in modo costruttivo al dibattito che seguirà nei prossimi mesi.

**Ugo Bertana** – Condotta Slow Food Monferrato Casalese e Moncalvo

**Dalia Ghisu** – Condotta Slow Food Alessandria

**Marco Dell’Era** – Condotta Slow Food del Tortonese

**Andrea Zoccheddu** – Condotta Slow Food del Gavi e Ovada